

Ora questa guerra la quale non era solamente prodotta dal coro degli sconfitti e delle vittime del collegio plurinominale, aveva la sua ragion d'essere forse più nell'applicazione imperfetta che la legge fece del nuovo sistema, che nei suoi vizi intrinseci: ma non è men vero che la tendenza all'abolizione dello scrutinio di lista si è manifestata fin da principio in modo chiaro ed evidente.

Tant'è che quando il Governo presentò, come gli prescriveva la legge del 1882, il riparto delle circoscrizioni elettorali del territorio del Regno in base la censimento del 1881, la Commissione stessa che prese ad esaminarlo, mise subito innanzi l'opportunità dell'abolizione dello scrutinio di lista. L'argomento non fu portato fin da quell'epoca alla pubblica discussione solamente perchè sopravvenne lo scioglimento della Camera: e se parimenti non lo furono le proposte d'iniziativa parlamentare per il ripristinamento del collegio uninominale, è del pari perchè sopravvennero successive chiusure delle Sessioni; ma quelle proposte furono sempre benevolmente accolte dalle Commissioni parlamentari.

È degno di nota che una di queste Commissioni non credette neppure fosse più il caso di occuparsi dell'opportunità di mantenere lo scrutinio di lista, ma si divise in due campi: l'uno che approvava il ritorno al collegio uninominale, l'altro che accettava la proposta dell'onorevole Genala, la quale, pur mantenendo il collegio plurinominale, era la più grande condanna dello scrutinio di lista, inquantochè introduceva il voto unico appunto per impedire le tanto lamentate ibride transazioni, le coalizioni immorali di quel sistema.

Io non esaminerò le gravi accuse fatte al sistema dello scrutinio di lista. L'onorevole Tittoni le ha sintetizzate nel disordine politico e nel perturbamento morale della nazione. Or bene, mi permetta di dirle, onorevole Tittoni, che credo vi sia la sua parte di esagerazione e di ingiustizia nella grave condanna, ma le ammetto pure con eguale sincerità che per tutta l'Italia tali sono appunto le accuse che si fanno al combattuto sistema. Io non so quindi come si possa mantenere incolume un sistema condannato anche in nome della logica, della morale, dell'educazione politica della nazione. (Commenti).

Si dice, o signori, che con lo scrutinio di lista si assiste ad uno spettacolo desolante: che uomini che sono agli antipodi per le loro opinioni si stringono in amplesso amoroso per farsi reciprocamente da puntello, per sostenersi a vicenda. Questo naturalmente abbatte il prestigio della

rappresentanza nazionale, e laddove effettivamente tali fatti succedono bisogna rinunciare allo scrutinio di lista. Ma questo non succede e non può succedere in tutti i collegi del Regno. (Vi sono certi collegi nei quali le ibride coalizioni non possono verificarsi: e sono quelli dei maggiori centri, delle città più popolate.)

Nelle grandi città è impossibile che si facciano transazioni immorali contrario ad ogni criterio politico fra uomini di diverso partito, inquantochè i partiti sono schierati in modo risoluto e ardito l'uno contro l'altro, ed è giuoco forza che il candidato si iscriva ad uno di essi. Che se non lo voglia o non lo faccia e pur riesca a procurarsi egualmente l'appoggio di un partito, per questo solo fatto gli vien meno indubbiamente l'appoggio degli altri.

Nelle grandi città vi è la stampa che illumina gli elettori, vi sono le associazioni politiche, i comitati elettorali.

Io non so precisamente quello che avvenga nelle altre regioni d'Italia durante il periodo elettorale: ma vi posso assicurare che in Piemonte le ultime elezioni si sono fatte dappertutto, eccettochè a Torino, senza il concorso di seri comitati elettorali nel significato di riunioni di molte persone appartenenti ad un determinato partito che si propongono in primo luogo di esaminare, discutere, approvare le candidature, e in seguito di proporle e sostenerle presso gli elettori con programmi, manifesti, circolari ed altri mezzi di pubblica e diffusa propaganda.

Uno ne sorse in Torino composto di autorevoli uomini politici, naturalmente non impegnati per conto proprio nella lotta elettorale.

Questo comitato mise fuori un programma nobile, elevato col quale pareva volesse estendere la sua sfera d'azione al di là delle mura della città, ed occuparsi delle elezioni di tutto il Piemonte; ma dovè poi riconoscere fin da principio la necessità di limitare la sua azione alla città di Torino, perchè fuori l'opera sua sarebbe stata inefficace ed inutile.

Ma non è solamente nel periodo elettorale che l'elettore delle grandi città impara a conoscere dalla stampa, dai comitati, dalle associazioni i suoi candidati politici; egli li conosce da molto tempo, con essi convive, ha mille occasioni di vederli, di udirli a parlare, di conferire, di discutere con loro; ha potuto tener dietro al modo col quale il deputato uscente ha adempito al suo mandato; possiede gli elementi per farsi un concetto giusto e sicuro del nuovo pretendente o può almeno facilmente procurarseli: tutte cose, queste,